

Il libro In «Vive!» Sarchi immagina di dare una nuova possibilità ai personaggi femminili che muoiono per decisione dell'autore

Ofelia, Albertine, Eco: la seconda vita delle eroine letterarie

di **Massimo Marino**

Se Madame Bovary, Didone, Francesca da Rimini, Ofelia, Anna Karenina, Ersilia Drei di Vestire gli ignudi di Pirandello, Julie della *Nouvelle Héloïse* di Rousseau, Marguerite Gautier della *Signora delle camelie*, Hedda Gabler di Ibsen e Albertine di Proust non fossero morte? Se non avessero accettato il destino che hanno riservato loro i rispettivi scrittori, tutti maschi? Da questo presupposto e da una frase di Francesca Serra, «il boom delle belle donne morte non conosce flessioni di mercato», parte il nuovo libro di Alessandra Sarchi, scrittrice reggiana naturalizzata bolognese, *Vive! Storie di eroine che si ribellano al loro tragico destino* (HarperCollins, pagine 160, euro 17,50).

Il gioco letterario, che non è tanto un puro divertimento quanto una presa di posizione di una scrittrice dalla rara sensibilità, è dichiarato: gli uomini fanno evadere le donne dalle gabbie più o meno dorate che intorno a loro hanno costruito solo destinandole a una tragica morte. Donne che troppo hanno amato sono ricordate per gli atti estremi che hanno posto fine alle loro vite, innalzandole a vittime della passione e, nei casi più lucidi, della società. Allora Alessandra Sarchi, dopo aver rievocato le storie note delle eroine prescelte, immagina per ognuna di esse un finale diverso. Il libro riscrive dieci podcast registrati con la voce mobilissima di una delle nostre migliori e più intense attrici, Federica Fracassi, realizzati da storielibere.fm, in collaborazione con Piccolo Teatro di Milano e *Corriere della sera* (www.corriere.it/podcast/vive).

Inizia con una dedica alla donna smaterializzata del corpo, ridotta a pura voce dispersa nella natura, quella della ninfa Eco. Scrive Sarchi: «Da lettrice accanita, e poi da scrittrice, ho cominciato a provare il desiderio di immaginare cosa sarebbe accaduto alle eroine tragiche della letteratura che tanto mi hanno appassionato – il cui destino è l'esito inevitabile di una visione della donna che non ritengo più condivisibile – se avessi dato loro la possibilità di scardinare la gabbia in cui erano state concepite».

Nell'introduzione l'autrice glorifica il sovrappiù che emerge nella recitazione, le allusioni, le sottolineature, le incrinature trasposte della voce in sensazioni che precedono e moltiplicano il senso. Ma nella scrittura risalta un ulteriore valore: quello della libertà lasciata alla lettrice e al lettore di figurarsi i destini

di quei personaggi, di assaporare la loro «ribellione» gustando ogni frase.

Ofelia non è più suicida per amore di Amleto e disperazione, ma la ritroviamo rifugiata in quel convento dove, con violenza, la spingeva a rinchiudersi il principe di Danimarca: coltiva nell'ombra umida tenere fragili viole. Ersilia Drei invece di avvelenarsi affronta a viso (e non solo viso) scoperto gli uomini che l'hanno sedotta o avrebbero voluto farlo. Marguerite Gautier, donna in vendita nella Francia borghese e capitalista del Secondo impero, morta si libera di un corpo umiliato dagli uomini e dalla malattia per reincarnarsi in figure di eroine complesse del cinema, fino a *Pretty Woman*. Ma non possiamo rivelare tutto: Sarchi aggiorna eroine di tempi passati, fino a una libertà o un desiderio di libertà queer. Lo fa con poesia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nell'arte «Ofelia di John Everett Millais, 1851-1852

Da sapere



● «Vive! Storie di eroine che si ribellano al loro tragico destino», di Alessandra Sarchi

● Il 13 marzo (h 20.30) Fracassi farà rivivere Emma Bovary al San Filippo Neri

